

Giovedì 9 aprile 1998

8 l'Unità

## SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

R



Summit in Procura prima di Pasqua. Il procuratore aggiunto: «Non siamo assediati. Chi lo dice, parla a titolo personale»

# Borrelli chiama i pm in rivolta

## D'Ambrosio, Greco e Ielo contestano il capo del Pool

MILANO. Assemblea, assemblea. Dopo le pubbliche dichiarazioni che hanno creato non pochi malumori all'interno del pool «Mani pulite», il procuratore Borrelli corre ai ripari e manda una lettera ai suoi sostituti e segnatamente agli estensori Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo e ai dissenzienti: Paolo Ielo, Francesco Greco e Gerardo D'Ambrosio. «Cari amici - scrive di suo pugno il procuratore - abbiamo bisogno di chiarire le idee e di parlare». E dunque prima di Pasqua, la colomba col ramoscello d'ulivo nel becco dovrebbe riportare la pace nel pool, dato che l'esperienza insegna che da sei anni a questa parte, tutti i contrasti che hanno momentaneamente diviso l'ufficio di Borrelli si sono sempre ricomposti in nome dell'unità d'azione. La Pasqua è un momento tipico per questi riavvicinamenti: memorabile quella del '95, che sancì un provvisorio trattato di pace con Di Pietro, dopo le accuse di tradimento e defezione sulla vicenda Berlusconi.

Le sensibili antenne del procuratore, al suo rientro a Milano, hanno immediatamente captato il clima di burrasca che stava montando. Borrelli sa che i taccuini dei cronisti sono a portata di mano anche dei sostituti che finora sono stati zitti, ma che hanno una gran voglia di dissociarsi. Per evitare pubbliche polemiche, ha proposto di lavare i panni sporchi in famiglia, con una bella riunione di conciliazione e chiarimento, che arriva però, quando si sono già rotte le uova nel paniere. E naturalmente, non fosse altro che per coerenza, chi dissente sull'opportunità delle requisitorie a mezzo stampa, ora si cuce la bocca. Greco è in partenza per la montagna e forse non parteciperà neppure alla riunione convocata dal suo capo. «Ho mai esternato? Non intendo dire neppure mezza parola». Ielo è visibilmente contrariato, ma per lealtà verso i colleghi, non vuole che siano i giornali a informarli delle sue critiche.

Le divergenze le esplicita il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: non gli sta bene che gli esternano non precisando di parlare a titolo personale, dando ad intendere di essere il portavoce del pool. Anche quando chi parla è Borrelli? «Certo, anche Borrelli. Quando interviene al forum di Repubblica, rappresenta se stesso e non l'ufficio. Io posso condividere molte delle cose che ha detto, ma altre no». Ad esempio D'Ambrosio non è propenso a drammatizzare i toni e a rappresentare «Mani Pulite» come una cittadella assediata da perverse volontà politiche che puntano a imbavagliare la magistratura. Gli chiediamo: Borrelli, Davigo, Boccassini e Colombo, con sfumature diverse sostengono che c'è un disegno politico, una precisa volontà di neutralizzare la lotta all'illegalità. Risposta: «Se non sono convinti sono fatti loro, io non sono d'accordo. È vero che ci sono lentezze, ritardi, che i tempi della giustizia sono inaccettabili e che in tutti questi anni non si è preso un solo provvedimento per rendere più efficace la lotta alla corruzione. Ma è un problema di inefficienza e non di

scelte politiche. Io non credo che tutto il mondo politico sia compattamente schierato contro di noi. Certamente qualcuno ha la coda di paglia e cerca di neutralizzarci, ma non farei di tutte le erbe un fascio». E la Bicamerale? D'Ambrosio non la considera, come Colombo, il frutto della società del ricatto, ma neppure lui apprezza il lavoro dei riformatori della Costituzione: «Non mi vorrebbe dire che la Bicamerale sta affrontando i problemi prioritari della giustizia e comunque, per decidere la distinzione delle carriere dei magistrati, che bisogno c'era di una riforma costituzionale? Basta una legge ordinaria». Insomma, al di là dei problemi di forma, è proprio questo scontro frontale con la galassia politica che non gli va giù, e se prima di parlare i suoi colleghi si fossero consultati sull'opportunità di una strategia di attacco, adesso lui non sarebbe costretto a farsi in quattro per dimostrare, contro ogni evidenza, che «non c'è nessuna frattura tra di noi». E qual è l'obiettivo di questa serie di esternazioni, che

dalla prima sortita di Colombo hanno progressivamente alzato il tiro? In genere, dopo le dichiarazioni di guerra, il pool fa seguire i botti investigativi. Cosa bolle in pentola? «I botti investigativi ve li potete aspettare sempre perché siamo convinti, non solo noi, ma anche i politici, che la corruzione non è finita e noi non ci siamo ancora arresi». La schierata collettiva, alla quale si sono aggiunti un po' alla volta altri cronisti giudiziari di palazzo, si conclude con la domanda semi-seria di un collega, buttata lì con un ghigno satanico: «È il botto che ci dobbiamo aspettare riguarda un noto reaganiano e l'Alta Velocità?». D'Ambrosio ride e da buon napoletano accenna a una sceneggiata. Afferra un timbro di minacciose dimensioni e fa il gesto di scagliarglielo addosso. Sia chiaro, non perché lo indignino le insinuazioni sui reaganiani, ma perché queste domande a un magistrato non si fanno.

Susanna Ripamonti



Francesco Saverio Borrelli e Piercamillo D'Avigo

## L'INTERVISTA

## Grosso: «La giustizia è in sofferenza ma certi magistrati esagerano»

### Il vicepresidente del Csm: «Aria di restaurazione? Non è vero»

ROMA. Professor Grosso, il caso giustizia domina le pagine dei giornali, il quadro che viene dipinto da alcuni magistrati impegnati nelle inchieste su Tangentopoli è di una catastrofe generale. Che cosa possiamo dire, che la giustizia italiana è alla paralisi?

«Non credo che la giustizia sia alla paralisi - risponde Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm -. Indubbiamente siamo di fronte a un quadro di grandissima sofferenza. Ci sono una serie di ritardi nelle giustizia penale e civile che devono essere rimossi e superati. Ritardi dovuti alla mancata volontà di affrontare i nodi della giustizia? Sente anche lei un vento di restaurazione, una finestra che si chiude, come dicono i magistrati del pool milanese?»

«No, non sento un'aria di restaurazione in questo momento storico. Vedo problemi che stanno venendo al pettine. Per anni la giustizia penale ha respirato grazie alle ripetute amnistie che svuotavano i cas-

setti dei processi per reati minori. Poi non c'è più stato, per scelta politica, il ricorso sistematico all'amnistia, e i processi si sono accumulati. Dal 1989, l'introduzione del nuovo codice di procedura penale ha appesantito la situazione generale visto che si basava sui riti alternativi pe-

«Non so se questi sono i tempi migliori per riforme totali o parziali del nuovo codice di procedura. Ritocchi sì, servono. Questo significa prendere atto di una situazione di disagio che crea inefficienza...»

Ma anche provvedimenti varati di recente sono accusati di in-

quella persona in dibattito si avvale della facoltà di non rispondere. Quella era chiaramente una prova che non si formava nel contraddittorio. Solo che era anche necessario tener conto di certe esigenze particolari, con riferimento alla criminalità organizzata. Quello sì. Ma la modifica del 513 è, nei casi generali, condivisibile. Voglio dire: non è che le riforme sono fatte per contrastare i giudici, ma per introdurre principi di garanzia».

La lentezza del processo penale crea i principi di una giustizia ingiusta. Gherardo Colombo ha detto in Senato che così si rompe il patto sociale... «Ha ragione. Cioè, l'impianto del codice di procedura va ripensato per rendere la giustizia più rapida. Se troppi reati vanno in prescrizione, la funzione giudiziaria viene vanificata e si inseriscono grosse ineguaglianze».

Quali rimedi? «Operare sull'impalcatura del codice di procedura. Comunque le leggi sulle quali sta lavorando il Parlamento vanno nella direzione di restituire efficienza all'azione giudiziaria. Per esempio quella della depenalizzazione di alcuni reati e che introduce competenza penale an-

che ai giudici di pace, servirà per diminuire l'intasamento dei tribunali. Oppure la riforma per il giudice unico di primo grado, anche se attiene principi di garanzia, il collegio di tre giudici garantisce di più. Ma di fronte a problemi di efficienza, passare da tre giudici a uno, vuol dire recuperare forze per fare processi. È una scommessa. Bisognerà valutare l'impatto concreto».

Passiamo a un altro problema: alle denunce portate dai magistrati sui giornali. C'è secondo lei, in questa fase, uno sconfinamento nel campo della politica? «Il tema è delicato. Perché il terreno dello sconfinamento è uno dei nodi su cui si è innescata la polemica tra politica e magistratura. Da una parte c'è il diritto dei pubblici ministeri di manifestare liberamente il proprio pensiero. Dall'altra c'è il problema del limite, dovuto alla delicatezza della funzione che svolgono. Ogni magistrato ha pieno titolo per intervenire nel dibattito culturale, sui nodi della giustizia, dando un contributo di esperienza e conoscenza, spesso prezioso. Dove nasce il problema? Nasce quando il magistrato con la sua esternazione assume per contenuti, modalità e forma, atteggiamenti di pressione e

prevaricazione verso le istituzioni politiche. Il problema è quando il magistrato vuole mettersi sul piedistallo e imporre soluzioni al mondo della politica. Una cosa è il dialogo, un'altra la pressione. Talvolta il confine è labile, scivoloso... L'impressione è che alcuni magistrati ab-

planno le modifiche che si prospettano vanno nel segno della riduzione degli spazi di autonomia per i magistrati. Qualora dovessero passare le modifiche proposte dalla Bicamerale si attenuerebbe il tasso di indipendenza. C'è da aggiungere che alcune innovazioni sono inutili o addirittura dannose. Sono contrario alla separazione delle carriere e all'aumento del numero dei componenti laici nel Csm. Il grosso problema è però un altro: ha senso intervenire con un testo costituzionale? O è meglio intervenire con lo strumento più agile della legge ordinaria? Comunque credo che l'orientamento più recente delle forze politiche sembra andare in questa direzione: si possono fare riforme organizzative per rendere maggiormente efficiente la giustizia con legge ordinaria. Anche perché, se non funziona, si può correggere facilmente. Più facilmente di un testo costituzionale».

Antonio Cipriani

«Bicamerale? Le modifiche riducono gli spazi autonomi»

biano superato il limite». Sostiene il pm Colombo che nella Bicamerale, sulla giustizia, le cose vanno nel senso della diminuzione dell'indipendenza del giudice. Lei che ne pensa? «Sono stato sentito dalla Commissione Bicamerale come vicepresidente del Csm, e in quella sede ho espresso il mio pensiero. Nel com-

pleno delle forze politiche sembra andare in questa direzione: si possono fare riforme organizzative per rendere maggiormente efficiente la giustizia con legge ordinaria. Anche perché, se non funziona, si può correggere facilmente. Più facilmente di un testo costituzionale».

Antonio Cipriani

## La scheda I doveri dei giudici per l'Anm

ROMA. Il codice etico stabilito dall'Anm ha fissato una serie di principi. L'articolo 1, primo comma, dice che nella vita sociale, quindi anche nella vita privata, il magistrato deve comportarsi «con dignità, correttezza, sensibilità all'interesse pubblico». L'articolo 2 stabilisce, con riferimento ai rapporti con i cittadini e con gli utenti della giustizia, che il magistrato deve sempre tenere «un comportamento disponibile e rispettoso della personalità e della dignità altrui». C'è poi il divieto di fornire informazioni su atti di indagine che devono rimanere segreti, o comunque che sono oggetto di riservatezza. C'è anche il divieto di utilizzare per fini non istituzionali le conoscenze che si hanno sui processi in corso. «A queste regole comportamentali - spiega il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso - sono legate altre disposizioni dello stesso codice deontologico che riguardano più in generale i rapporti con i mezzi di informazione. Direi che i principi fissati sono molto precisi: viene detto che nei contatti

**IL CODICE ETICO dei magistrati**

Il magistrato deve comportarsi anche nella vita privata con dignità e correttezza.

Non deve trarre vantaggi dalla qualifica.

Non deve utilizzare indebitamente le informazioni di cui dispone per ragioni di ufficio.

Può avere contatti con la stampa quando non è tenuto al segreto e nelle interviste deve ispirarsi a criteri di equilibrio e misura.

Non solo deve salvaguardare la propria indipendenza e imparzialità, ma deve anche «apparire» indipendente.

Sintesi del codice etico fissato dall'Associazione nazionale magistrati

con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione il magistrato deve innanzi tutto non sollecitare la pubblicità di notizie attinenti alla propria attività di ufficio. Non meno importante il punto successivo che dice che il magistrato, quando non è tenuto al segreto o alla riservatezza, può fornire notizie, ma evitando l'utilizzazione di canali informativi personali riservati a privilegiati. Un'altra regola comportamentale è quella che afferma, fermo il principio della libera manifestazione del pensiero, «il magistrato deve ispirarsi a criteri di equilibrio e misura nel rilasciare dichiarazioni ed interviste». Il magistrato non può aderire ad associazioni «che

chiedono promesse di fedeltà o che non assicurano la piena trasparenza sulla partecipazione degli associati». Come nel caso della massoneria. Il magistrato deve difendere sempre «l'indipendente esercizio delle proprie funzioni». È essenziale essere indipendente, ma è altrettanto importante apparire di esserlo. «Il codice deontologico - ha proseguito Grosso - specifica poi che il magistrato deve evitare qualsiasi coinvolgimento in centri di potere partitici o affaristici che possano condizionare l'esercizio delle sue funzioni. Non deve accettare incarichi né espletare attività che ostacolano lo svolgimento della propria funzione».

## Flick e Napolitano ieri pomeriggio al Quirinale per fare il punto sulla questione-giustizia E il Colle invita ad abbassare la pressione

Il commento del ministro dell'Interno: «Sui corpi speciali si è registrata una piena sintonia».

ROMA. Calma e gesso. Dal Quirinale un appello alla cautela, a far scendere la pressione istituzionale sulla questione giustizia. È il messaggio che filtra tra mille reticenze alla fine di una giornata un po' speciale, siglata da Scalfaro con un Brindisi e una messa pre-pasquale con i consiglieri e il personale. Che cosa si sono detti ieri nel chiuso dello studio alla Palazzina, Scalfaro, due ministri, Prodi e un magistrato noto, oltre che per le sue inchieste, per la sua vivace velleità polemica, che si sono succeduti a colloquio con il presidente? «Auguri pasquali», è la formula minimizzatrice, usata dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, uno dei protagonisti del sospetto via vai. Ma nell'ordine sono saliti: il Procuratore della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova; il ministro guardasigilli; il responsabile del dicastero dell'Interno, Giorgio Napolitano; e poi il presidente del Consiglio, Prodi, con il sottosegretario Micheli.

Mondo politico, quindi, con le orecchie drizzate per questa sequenza di visite a Scalfaro ovviamente legata agli strascichi del «caso Napolitano». Cioè alla spigolosa

opposizione di una parte della magistratura alla direttiva sui corpi speciali emanata dal Viminale. Visite di routine, quelle di Giorgio Napolitano e di Giovanni Maria Flick? Non pare. Inevitabilmente, s'è fatto il punto. E per il guardasigilli l'intervista della pm milanese Ilda Boccassini, che conteneva il violento attacco al ministro Napolitano, così come il successivo pronunciamento corale di Francesco Saverio Borrelli e compagni nel «forum» di Repubblica, rientrano nella stessa, rischiosa sindrome di Fort Apache, del «fortino assediato». Con conseguenti, ricorrenti conflitti istituzionali tra i poteri.

Quel che ne pensa Oscar Luigi Scalfaro è noto: la filosofia debordante che emerge dalle sortite del pool milanese non gli piace, il protagonismo dei pm non è nelle sue corde di ex magistrato tradizionalista. Con l'aggiunta che - nel corso di ripetuti vertici istituzionali, cercando di tenere a freno i presidenti delle due Camere ed esercitando il suo potere di messaggio e il suo ruolo di guida del Consiglio superiore - il presidente ha spesso lanciato severi quanto inascoltati moniti contro

l'eccessiva loquacità dei pm. Una voce senza conferme, ma da registrare: le dichiarazioni e le interviste dei magistrati verrebbero per ora esaminate dallo staff del ministero di Giustizia anche sotto il profilo di eventuali conseguenze disciplinari, e il colloquio di ieri con Scalfaro avrebbe pure avuto quest'oggetto. Il presidenziale sarebbe stato: «Fate tutto quel che si deve fare, ma senza forzar la mano» e senza riacutizzare una tensione tra poteri che solo qualche settimana fa sembrava scemata per effetto del clima sereno in cui s'era svolta al Senato un'audizione dei pm più importanti d'Italia, Borrelli e Cordova compresi, in tema di lotta alla corruzione. Le interviste di questi giorni hanno fatto risalire una tensione che il capo dello Stato si augura che si incanali nell'alveo di un corretto confronto. E nell'incontro mattutino con Cordova ieri Scalfaro aveva potuto ascoltare la campana di un altro magistrato che viene spesso dipinto come «irriducibile»: il Procuratore di Napoli ha sollevato un'obiezione di incostituzionalità alla «direttiva Napolitano».

Più tardi l'incontro con Napolita-

no. Ai microfoni del Gr sarà lo stesso ministro a rompere la consegna del silenzio (e solitamente ciò avviene con l'avallo preventivo del Quirinale): nello «scambio di opinioni» con Scalfaro Napolitano ha registrato una «piena sintonia» riguardo alla vicenda della direttiva sui corpi speciali. Ed tale sintonia «è per me molto importante». Sulla mozione del Polo «disponibilità» a un confronto parlamentare nei tempi che verranno stabiliti da uno dei due rami del Parlamento, unita alla «meraviglia» nei confronti di quei parlamentari che dopo l'intervista della Boccassini ne hanno sposato le tesi, senza curarsi dei chiarimenti forniti dallo stesso Napolitano più volte, sin dallo scorso 28 gennaio. Ha chiuso la serie Prodi, accompagnato da Micheli.

La versione ufficiale parla della solita visita settimanale alla vigilia del Consiglio dei ministri. Ma non sembra proprio possibile che ieri con tanta carne al fuoco si sia parlato soltanto dei decreti sull'artigianato all'ordine del giorno dei ministri.

Vincenzo Vasile